

di disinnescare il rischio di una reazione a catena, stabilisce una norma di comportamento a cui tutti devono adeguarsi e al tempo stesso ribadisce il proprio monopolio della forza (...). Perché grazie alla vendetta lo schiavo torna ad essere libero, si reimpossessa del libero arbitrio. Non delega niente e a nessuno la risoluzione dei propri conflitti, li affronta in prima persona assumendosene la responsabilità. Ciò che può apparire terribile, tipico della "legge della giungla", solo a chi ha introiettato la legge dello Stato al punto da considerarla unica misura dei rapporti umani. Ovvero, a chi non si rende più conto che la libertà assomiglia effettivamente molto più ad una giungla piena di insidie che ad un convento in cui si prega e si lavora allo scopo di spegnere ogni passione.»

Yves Pagès, Liabeuf l'ammazzasbirri

angolo del sabotaggio

TRA LE FILE DEL NEMICO

Inviti. Questo è quello che ci è pervenuto da alcune parti d'Europa. Negli ultimi tempi, alcune antenne militari sono andate a fuoco prima in Svizzera, poi in Germania, passando per il Belgio e la Francia, fino ad arrivare qui in Italia. Inviti sì, ma di che tipo? Un invito lo si può accettare o lo si può negare, dipende da cosa si tratta. Quando l'invito fa riaffiorare il senso di un presente di rivolta chi può rifiutarlo? Gli adulatori di questo mondo, quanto i suoi falsi critici. Per chi pensa che questo mondo non sia da aggiustare ma da ribaltare fin dalle sue fondamenta, silenziare le comunicazioni di chi detiene il compito di mantenere l'ordine sembra proprio un invito a vivere in uno spazio che fa a pezzi il tempo morto della sopravvivenza. Quando si accetta un invito esiste un lasso di tempo sospeso fra la sua accettazione e la sua messa in pratica, cioè viverci quell'invito con chi te lo ha donato. E allora immaginiamoci che cosa potrebbe accadere se per qualsiasi motivo il sistema radio militare della polizia venisse danneggiato. Se la polizia non potesse comunicare, non avendo la possibilità di redigere ordini e spostamenti via radio e la sua capacità di organizzazione fosse ridotta a zero, quale scenario piomberebbe su tutti? E che cosa accadrebbe se in svariati momenti di tensione sociale come il caos dello scorso autunno a Bruxelles, del primo maggio francese, delle rivolte contro l'uccisione degli afroamericani da parte della polizia negli Stati Uniti, del Brennero, Milano o Cremona del 2015, del 15 ottobre del 2011 a Roma o durante le giornate di rivolta di Genova 2001, le truppe del potere non si fossero potute coordinare fra loro nelle strade? Senza la possibilità di comunicare, le guardie avrebbero

avuto enormi difficoltà a riprendere il controllo della situazione e a riportare l'infesta normalità del quotidiano. Se il caos nelle file del nemico durasse più a lungo, che scenari si aprirebbero per i ribelli? La sommossa invece che durare qualche ora, potrebbe prolungarsi? Il carattere di una rivolta avrebbe più possibilità di generalizzarsi? Senza il coordinamento sbrresco di dover difendere certi punti strategici, ci sarebbero più possibilità per chi volesse sperimentare l'altrove? Per chi ha già pensato dove guardare, quando il re è nudo, le passioni più sfrenate hanno molta più voglia di venire ai ferri corti con ciò che le incatena. Silenziando la calma e l'autorevolezza politicante dei falsi nemici militanti dell'ordine, ecco che gli inviti a bloccare la realtà provenienti dalle teste calde dovrebbero essere accettati: non per la loro sicura riuscita di una bella serata d'anarchia, ma per le smisurate possibilità di tutto ciò che potrebbe divenire.

un indésirable



progetto editoriale

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverse* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali.

Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo.

Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.

La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità.

Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, affermando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendoci sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo tutto è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbare gli sbirri

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a solleccitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

-04/05/17, **Morbihan** (FRANCIA)- Distrutto un cavo telefonico Orange poco prima del dibattito presidenziale. Senza internet non c'è rischio di dover ascoltare i potenti.

-07/06/17, **Trento**- Sul monte Finonchio alcuni relais e cabine di gestione di radio, televisione, telefonia mobile e comunicazione militare sono stati distrutti col fuoco, in solidarietà ad alcuni anarchici detenuti.

-12/06/17, **Amburgo**- Viene incendiata un'antenna-relais della metro.

-15/06/17, **Piégrons-la-Clastre** (FRANCIA)- Alcuni nottambuli hanno bruciato un trasmettitore televisivo e un'antenna di telefonia mobile. La notte porta consigli!

-31/12/17, **Denver** (USA)- Alcuni agenti rispondono ad una chiamata per alcuni schiamazzi. Arrivati a destinazione vengono accolti a colpi di pistola. Un morto e quattro feriti tra gli sbirri.

-01/01/18, **Torino**- Il classico saluto di capodanno ai detenuti del carcere "le Vallette" si trasforma in un lancio di petardi e bottiglie ai danni della celere presente, una poliziotta rimane ferita. Ecco una buona idea su come usare la polvere pirica!

-01/01/18, **Milano**- Anche quest'anno "Tabete della legalità" posto in zona Corvetto dall'associazione poliziotti italiani ha preso fuoco dolosamente.

-05/01/18, **Il Cairo** (EGITTO)- Un ragazzo, arrestato per spaccio, muore poche ore dopo in caserma. Saputa la notizia in centinaia assaltano la caserma in questione, con lanci di pietre e tentati incendi ai mezzi della polizia.

-20/01/18, **Napoli**- Nella notte dei "fuocarazzi", tradizionali falò del giorno di sant'Antonio, numerose "baby gang" in varie parti della città fanno piovere sassi e bottiglie sulle forze dell'ordine.

-29/01/18, **Ginevra** (SVIZZERA)- I partecipanti ad una mostra di architettura di edifici di polizia internazionale vengono inondati di letame. Visto quanto gli piazzavano gli invitati la reazione sarà stata disgustosa.

-03/02/18, **Sesto San Giovanni** (MI)- Rinchiuso ai domiciliari, all'ennesimo controllo cerca di dar fuoco ai carabinieri. Salvati grazie ai vigili del fuoco.

-04/02/18, **Parma**- Alcuni ragazzi reagiscono al controllo dei documenti e aggrediscono gli agenti della polizia locale. Dieci giorni di prognosi per uno sbirro.

-10/02/18, **Piacenza**- Durante un corteo contro l'apertura di una sede di Casapound in città, i manifestanti decidono di andare in direzione della sede. Un plotone di carabinieri cerca di contenerli, provocando anche, ma ad un certo punto invece partono le botte verso la celere. Un agente nella fuga viene sgambettato, cade e viene picchiato selvaggiamente col suo stesso scudo. Gli altri militari scappano lasciando l'improvvisato inciampato da solo. Cuor di leone gli sbirri, e che solidarietà tra loro!

-11/02/18, **Rovereto** (TN)- La presenza di Salvini non passa inosservata. Al suo arrivo un corteo, con caschi, scudi e striscioni cerca di sfondare il cordone della celere. Sugli sbirri volano pietre, petardi, bottiglie e un paio di bombe carta, oltre alla solita "estintorata". Nel frattempo qualcuno manda in frantumi i vetri di due macchine di polizia e carabinieri.

-13/03/18, **Trento**- Arriva un nuovo capo gabinetto alla procura cittadina ed alcuni vetri della stessa vanno giù con delle sassate. Gabinetto o cesso, attaccare la legalità è giusto.

-16/03/18, **Madrid** (SPAGNA)- Gli sbirri rincorrono un ambulante per menarlo. Lui non riesce a darsela a gambe perché muore d'infarto. Nella notte amiche e amici dell'ambulante si scontrano per ore con la polizia. Che bello quando non c'è politica ma solo rivolta.

-16/03/18, **Rovereto** (TN)- Corteo selvaggio e qualche blocco del traffico avvengono nel tardo pomeriggio, per portare alla luce il pestaggio di un ragazzo avvenuto nella caserma dei carabinieri qualche giorno prima. Selvaggi contro il monopolio della violenza dello Stato: una storia tutt'altro che finita.

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a frangenti@inventati.org

FRANGENTI

9 novembre 2018

N° 31

*"Ovunque la libertà arretra di un palmo
aumenta il peso dell'ordine delle cose"*

Raoul Vaneigem



cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

DUE PESI E DUE MISURE

Una giovane ragazza viene stordita con un mix di sostanze, rivelatosi poi letale, che quattro o più uomini-merde le offrono per poterla stuprare. Questo il tragico epilogo di Desirée Mariottini, uno fra tanti altri casi (anche simili) che passano perlopiù sotto silenzio. Alcuni fattacci, però, sembrano avere più peso di altri, se — come spesso accade — si considera la risonanza della notizia come metro di giudizio per dire quanto questi siano inaccettabili e terribili oltre ogni limite. Di fronte a questa storia desolante, l'energumeno che parla alle pance di molte/i si sfrega le mani senza alcun ritegno: lo stupro sarebbe avvenuto in uno stabile occupato di un quartiere malfamato e alcuni delle uomini-merde sono migranti africani. Che combo! Nessuna sorpresa che la storia di merda di Desirée diventi tragedia nazionale per fomentare l'odio razziale e legittimare sgomberi massicci, più controlli, più ronde per la cosiddetta "sicurezza". Non ci potrebbero essere presupposti migliori per continuare la crociata salviniana contro le occupazioni, ma soprattutto contro i migranti, tramite i penosi proclami che tanto infiammano gli spiriti degli italici idioti profondamente razzisti. Nessuna parola, stavolta, viene spesa su quello che chiamano "degrado": le nefandezze legate abitualmente ai grandi giri di droga passano in secondo piano perché, a quanto pare, Desirée era dipendente da sostanze e talvolta si prostituiva per avere una dose. Un tassello da dover considerare e che potrebbe annacquare la semplicistica distinzione fra buoni (nella fattispecie, una ragazza italiana che ha subito una violenza sessuale) e cattivi (i negri visti, spesso e volentieri, come potenziali stupratori). In altre circostanze la notizia sarebbe stata di ben altro tenore, se ad esempio le merde fossero state italiani brava gente: magari carabinieri (ricordiamo recentemente le italicissime merde patriottiche Marco Camuffo e Pietro Costa?), militari (chi conta più gli stupri epidemici durante le cosiddette "missioni di pace"?), tutori dell'ordine di qualsiasi genere, imprenditori, calciatori, etc. Il tassello scomodo sarebbe il punto su cui far leva per biasimare chi subisce una violenza sessuale: Desirée, in questo caso, sarebbe stata presentata come "una tossica", una poco di buono che se l'è cercata perché una brava ragazza non finirebbe mai in loschi

giri né consumerebbe droghe pesanti. Inutile dire che la macchina mediatica è da sempre soggetta a cambi repentini, ma è banale nella sua semplicità perché ricalca fedelmente le categorie sociali su cui si appoggiano gli Stati. Chi ha potere e chi ha soldi (e quasi sempre le due cose coincidono) gode di maggiore credibilità, rispettabilità sociale ma soprattutto di impunità. Le merde che stuprano, torturano e uccidono sono di qualsiasi colore, etnia e religione; i loro pretesti sono molteplici, ma il modo in cui vengono presentate è ben diverso. E allora all'ennesima notizia chiediamoci: da che parte della bilancia pende l'ago?

Di certo per evitare che una giovane donna brutalizzata sia poi pretesto di crociate, ma soprattutto perché è con meccanismi di pancia simili che si delega ciecamente allo sciacallo di turno la propria incolumità (decreti-sicurezza, ronde antistupro, etc). Riappropriarsi della violenza, tanto nella



durezza delle parole quanto nei fatti per difendersi ma anche attaccare, è l'unica risposta possibile all'esistente in cui sopravviviamo. Forse perché l'ago della bilancia coincide sempre più col filo della garrota di Stato?



NEI SECOLI INFAME

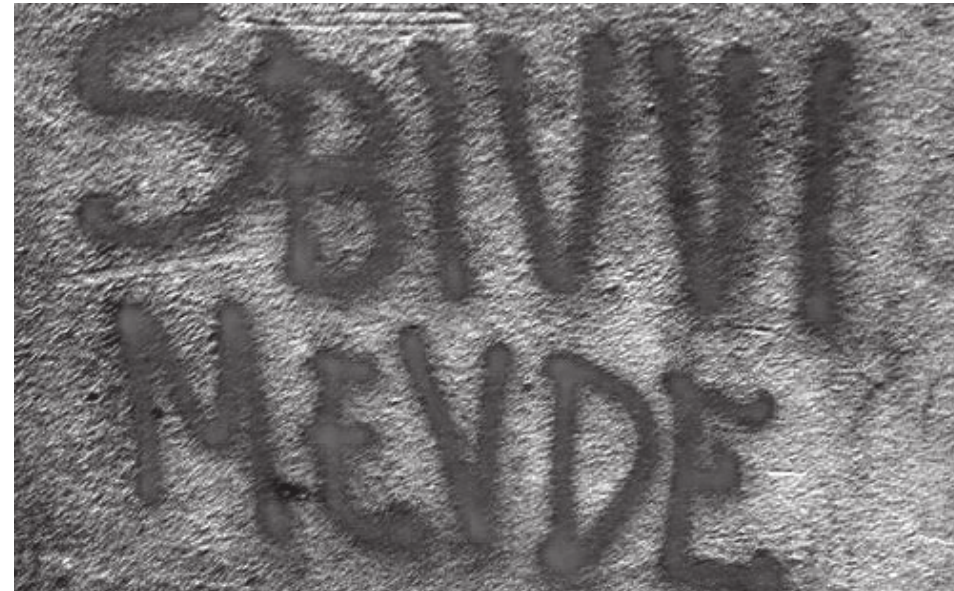
In questi giorni, dopo 11 mesi di formazione, stanno uscendo circa 3000 nuovi carabinieri dalle scuole allievi. La novità di quest'anno è che sono state introdotte 60 ore dedicate all'etica del comportamento. Introduzione necessaria per provare a ripulire le divise sempre più sporche di sangue (e non solo). Si perché, come spiega Donatella Di Cesare (filosofa e accademica italiana che non ha mai messo minimamente in discussione la necessità delle forze dell'ordine o dello Stato), "nel momento in cui un agente compie un atto di violenza contro un cittadino [...] non è solo quel singolo agente a perdere legittimità. È lo Stato che diventa illegittimo". E ribadisce "L'Etica del Carabiniere", testo di riferimento delle scuole dell'Arma: "Lostentazione della prepotenza non può mai essere il volto di una democrazia".

Eppure sono proprio le forze dell'ordine che detengono il monopolio della violenza, nel nome stesso della democrazia (o di altre forme di governo: cambia la faccia ma non la sostanza). E

ogni volta che adempiono il loro dovere compiono un atto di violenza contro un cittadino; o meglio, contro un individuo. È sempre la Di Cesare a parlare quando descrive l'Italia odierna come una fobocrazia, ovvero il governo della paura. Dal 2001, dall'11 settembre, le campagne mediatiche terroristiche (nel senso che generano terrore) sul terrorismo, sulla sicurezza, hanno portato a una sempre maggiore giustificazione delle forze di polizia e dei loro (ab)usi. O ISIS o sempre più poteri alla polizia; o spaccio o sempre più controllo delle nostre vite da parte dello Stato. Non sono contemplate altre possibilità. E quindi Aldrovandi, Cucchi, Uva, Mastrogiovanni, Bifulco, Giuliani sono solo vittime collaterali, necessarie per i sonni tranquilli di ogni cittadino. Sonni tranquilli, certo, ma solo finché non sarà il nostro nome o un nome che conosciamo a rimpolpare questa lista. Lista che è solo la punta dell'iceberg di tutte le nefandezze che le merde in divisa (e non) compiono ogni giorno tra pestaggi, vessazioni, stupri, ricatti... Nefandezze compiute in nome del

monopolio della violenza necessario alla difesa di questo mondo. Nefandezze che fanno da corredo a questo monopolio. Possono davvero delle ore scolastiche prevenire nefandezze o è piuttosto il detenere il potere stesso a permetterle e

giustificarle? E se, togliendoci dagli occhi la benda democratica, estirpassimo il monopolio della violenza dalle mani insanguinate di polizia e carabinieri per farne buon uso e farla finita con questo mondo?



GUARDIE SENZA DIVISE

Che le guardie, nel difendere questo mondo, uccidano appare evidente ai più. Ma come ben sapeva Orwell, non esiste solo la polizia quanto anche la psicopolizia. La polizia del pensiero, tuttavia, non si occupa forse solo di vegliare affinché non si diffondano idee pericolose di sovversione dell'ordine costituito, ma anche di far accettare ai più la percezione che questo presente, il nostro, è di fatto l'unico possibile: che questo, insomma, sia l'unico, ed il migliore, sistema di relazioni sociali per l'essere umano. Al di fuori di esso vi sarebbero solo *barbarie e deserto*. A militare in questo corpo di guardia dell'accettazione sociale, anche se non indossa una divisa ed impugna una pistola o un manganello, vi è, tra i molti, *Tirreno Power*. Questa azienda possiede diverse centrali elettriche che, quotidianamente, contribuiscono a rafforzare la dipendenza degli individui da questa società che giungono a pensarla *necessaria* in quanto solo essa riesce a soddisfare i loro bisogni, spesso indotti da questo stesso mondo, ma pensati erroneamente come vitali (talvolta ci dimentichiamo, infatti, che l'essere umano è vissuto per millenni anche senza corrente).

Come ogni guardia che si rispetti, *Tirreno Power* lascia dietro di sé una scia di dolore e morte. A Vado Ligure, dove vi è una sua centrale a carbone e a metano, questa azienda ha causato 427 morti "anomale" per tumori e malattie tra il 2000 e il 2007, 2000 ricoveri di adulti e 586 minori tra il 2005 e il 2012. Non stupisce che i tribunali dello Stato non abbiano fatto nulla, in quanto è impossibile, come per tutti i disastri ambientali e l'avvelenamento di intere popolazioni ed ecosistemi, provare, *al di là di ogni dubbio*, la relazione di causa ed effetto tra l'insorgere delle malattie e l'origine degli inquinanti: "appare strano che alle pendici delle ciminiere si muoia come mosche, ma lo Stato non può essere certo che sia lì il problema" pensano i giudici. In fondo, come a Taranto, seppur dispensino morte esse garantiscono anche la "vita" creando lavoro... Approfondiamo però l'identikit di questo milite dell'ordine costituito: *Tirreno Power* è per metà di *Sorgenia* e per metà di *Engie*. Quest'ultima è un'azienda che si è distinta in Francia per far profitti con il nucleare ed in Italia, con la sua compagnia *Gepsa*, per aver preso in gestione 2 CPR (Ex CIE, centri di identificazione ed espulsione) e 3 CAS (centri di accoglienza straordinaria) in cui sono rinchiusi circa 1.300 persone migranti. Per quel che riguarda *Sorgenia*, invece, il suo presidente è Chicco Testa: da giovane fa il presidente di *Legambiente*, poi viene eletto con il *Partito Comunista Italiano* e dal 2010 diviene presidente del *Forum Nucleare Italiano*, associazione fondata da *Enel* ed *EDF* (la sorella gemella transalpina di *Engie*) per promuovere un ritorno del nucleare in Italia, minacciando coloro che evidenziavano gli interessi economici implicati nella sua campagna pro-nuclearista. L'11 marzo 2011, all'indomani del disastro che ancora oggi rende quelle terre inquinate e radioattive, definiva *sciacallo politico* chi, su posizioni critiche verso la tecnologia nucleare, diffondeva la notizia di incidenti molto gravi alla centrale nucleare giapponese di Fukushima in seguito al terremoto.

Basta tutto ciò per poter serenamente dire che *tutte* le guardie e i difensori di questo mondo siano degli assassini, e non *solo* quelle con la divisa?

FARE IL VENTO

Si dice "*fare il vento*" quando, piuttosto che pagare il conto al ristorante, si preferisce darsi velocemente alla fuga lasciando all'esterefatto ristoratore i piatti da lavare e nemmeno uno spicciolo.

Qualcuno potrebbe dire che si tratti di un gesto sgarbato, che svilisce il duro lavoro di chi è stato dietro ai fornelli a cucinare. Qualche altro potrebbe dire invece che, in un mondo dove tutto ha un prezzo, e dove solo alcuni possono permettersi il buon cibo ed il buon bere, si tratti di un gesto più che legittimo di riappropriazione e critica pratica dei rapporti mercantili e mercificati che si intessono tra gli individui. Ma non solo qui può giungere la riflessione. Il dileguarsi è anche una fuga dalla responsabilità delle conseguenze (il conto) delle proprie azioni (il bere champagne e mangiare tartufi in un ristorante di lusso), un non volerle affrontare. Se a livello individuale la fuga da questo tipo di responsabilità (dettate dalla società in cui viviamo) può anche essere vista come un'azione di lotta, la fuga sociale e collettiva dalla responsabilità delle proprie azioni, il "*fare il vento*" di un intero mondo, è inaccettabile.

Un'ondata di maltempo ha colpito in questi giorni l'Italia, ma più in generale le modificazioni climatiche stanno colpendo tutto il globo. I venditori di souvenir veneziani si lamentano dell'acqua alta, fingendo di dimenticarsi che è solo questione di tempo perché tutta la città venga sommersa dall'innalzamento del mare. Se intorno a Palermo aumenta la desertificazione, quando piove le ondate di piena dei torrenti ormai perennemente in secca travolgono le case, come avviene da sempre nell'*outback* desertico australiano. Diventa inutile cercare di "*fare il vento*" quando ti colpisce una tempesta tropicale: questi disastri sono infatti il conto (le conseguenze) del bere risorse e mangiare spazio al mondo selvatico che avviene nella nostra società del lusso e del benessere (le cause).

Qual è allora la prospettiva della critica radicale? Rendersi conto che l'unica causa sulla quale ha senso cercare di intervenire è il modo di vivere che abbiamo (ed il modo in cui siamo stati educati in esso), la dimensione sistemica della nostra società: non è incanalando ulteriormente i fiumi con la violenza dei nostri argini di cemento armato, o cercando di fermare il mare con paratie che non potranno mai bloccarlo, che riusciremo a proteggere noi stessi e fermare la distruzione della biosfera.

La fuga dalle responsabilità conseguenti al nostro modo di produrre e consumare ci ha già fatto perdere Venezia, anche se i gondolieri non vogliono arrendersi a ciò. Poco male, in realtà. Sono solo case e palazzi nobiliari. Ma, quando sarà l'intera biosfera con la sua biodiversità a venire devastata dalle conseguenze delle nostre azioni, non potremo più "*fare il vento*" di fronte all'impossibilità della nostra stessa sopravvivenza.



sguardi

«Non ci potevano essere dubbi, chi indossava una uniforme veniva considerato esattamente per quello che era: un sicario al servizio del potere (...). La giustizia è una pura astrazione, è solo un modo per mettere ordine ai rapporti umani. Un formalismo inventato per (im)porre fine ai conflitti che possono nascere fra gli individui evitando che mettano a repentaglio la pace dei mercati e l'ordine nelle strade. La convenzione "giustizia" sottrae l'arbitrio individuale. Al suo posto interviene l'istituzione che, con il pretesto